

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 10/2/2013

3:10 to Yuma



3:10 to Yuma

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 10/2/2013

Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

Al nóstar cap ad l'an

Quando una cosa è scritta, è scritta per sempre, ed è difficile immaginare quali ripercussioni possa avere a distanza di anni. "Nessun giorno è uguale all'altro, ogni mattina porta con sé un particolare miracolo, il proprio momento magico, nel quale i vecchi universi vengono distrutti e si creano nuove stelle" (Cfr: Paulo Coelho, Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto, 1994). Di fatto: "Il sole è nuovo ogni giorno" (Eraclito, Frammenti, VI-V sec. a.e.c.). Infatti, che cos'è il Capodanno che abbiamo appena celebrato? Non una festa religiosa, ma solamente un insieme di ore da trascorrere in armonia con i propri amati, parenti, amici, figli, lasciandoci solamente per poco tempo alle spalle i guai, le disgrazie, le malattie, i dissesti economici che rendono così amara la vita alla maggioranza dei cittadini. Capodanno è il primo giorno dell'anno. Nel mondo contemporaneo ed occidentale cade il primo gennaio del calendario gregoriano in uso ai fini civili in tutto il mondo, e nella larghissima maggioranza degli Stati, come un giorno di festa. Per le popolazioni che seguono il calendario giuliano, ad esempio alcune chiese ortodosse, ai fini religiosi l'inizio dell'anno viene celebrato nel giorno corrispondente al 14 gennaio gregoriano. Nel XII secolo fino al 1752 in Inghilterra e in Irlanda il Capodanno si celebrava il 25 marzo (giorno dell'Incarnazione mentre in Spagna fino all'inizio del Seicento il cambio dell'anno era il 25 dicembre, giorno della Natività). In Francia fino al 1564 il Capodanno era festeggiato la domenica di Resurrezione, a Venezia (fino alla sua caduta, avvenuta nel 1797) era il primo marzo mentre in Puglia, in Calabria e in Sardegna lo si festeggiava con lo stile bizantino del primo settembre, tant'è vero che in sardo settembre si traduce *Caputanni* (dal latino *Caput anni*). Queste diversità locali continuarono

anche dopo l'adozione del calendario gregoriano. Solo nel 1691 papa Innocenzo XII emendò il calendario del suo predecessore stabilendo che l'anno

anno, come la descrizione delle leggi che entreranno in vigore dal primo gennaio e l'oroscopo per l'anno che verrà. Questo giorno è in molti luoghi una festa re-

mangiate a cena il 31 dicembre come auspicio di ricchezza per l'anno nuovo ed un'altra tradizione prevede il baciarsi sotto il vischio in segno di buon auspicio. In Spagna c'è l'usanza di mangiare alla mezzanotte dodici chicchi d'uva, uno per ogni rintocco dei dodici scoccati dall'orologio di Puerta del Sol a Madrid. In Russia, dopo il dodicesimo rintocco, si apre la porta per far entrare l'anno nuovo ed è usanza scambiarsi ed aprire i regali. In Ecuador ed in Perù si esibiscono fuori la propria abitazione dei manichini di cartapesta riempiti di petardi così da bruciare ed esplodere ai rintocchi della mezzanotte. In Giappone, prima della mezzanotte, le famiglie si recano nei templi per bere sakè ed ascoltare 108 colpi di gong che annunciano l'arrivo del nuovo anno (si ritiene infatti che questo sia il numero dei peccati che una persona commette in un anno e che in tal modo ci si purifichi). In tanti paesi che seguono il calendario gregoriano, tra cui gli Stati Uniti, il Regno Unito, l'Italia e altri, il Capodanno è anche una festa civile. In molti paesi, se il primo gennaio cade di sabato o domenica, allora il venerdì precedente o il lunedì successivo sono anche festivi. Israele è il solo paese che, pur usando il calendario gregoriano, non celebra il Capodanno come festa pubblica. La ragione ufficiale è che essa è nata come festa della Chiesa Cristiana.

A Poggio Rusco era tradizione che i maschi andassero nelle case per portare fortuna alle famiglie, ricevendone qualche soldo dopo aver recitato:

Bon dì da li boni festi,
e dal bon cap ad l'an.
Ca scampeghi sent an,
ca scampeghi sent dì,
la bona man l'am vegn a mì.



dovesse cominciare il primo gennaio, cioè secondo lo stile moderno o della Circoncisione. L'adozione universale del calendario gregoriano fece sì che anche la data del primo gennaio come inizio dell'anno divenne infine comune. Svariati regimi politici hanno istituito riforme del calendario di più o meno lunga durata. Una delle più intrusive, che cercava di riformare il calendario su basi astronomiche e razionali, fu quella adottata in Francia durante la Prima Repubblica. Attualmente, è usanza di alcune regioni considerare il Capodanno come il primo giorno dell'anno. Il primo gennaio segna l'inizio di un nuovo periodo, che solitamente inizia una settimana dopo Natale, dedicato al riepilogo dell'anno appena trascorso, specialmente nelle radio, nelle televisioni, e nei quotidiani. I mass-media spesso, infatti, pubblicano articoli o trasmettono notizie su quanto è avvenuto durante l'ultimo anno, gli elenchi delle persone più in vista decedute durante l'anno appena terminato, i cambiamenti annunciati, previsti o prevedibili nel nuovo

ligiosa di precetto (la Solennità della Madre di Dio per la Chiesa cattolica che segue la forma ordinaria del rito romano, la Circoncisione di Gesù per chi segue il rito ambrosiano o la forma straordinaria del rito romano), ma anche un'occasione per celebrare la notte di passaggio tra il 31 dicembre e il primo gennaio, che si festeggia con il veglione di Capodanno. Tanto è vero che in quasi tutte le città del mondo si sparano i tradizionali fuochi artificiali, solitamente accompagnati (nei paesi anglosassoni) dalla canzone *Auld Lang Syne*. Molti la considerano anche un'occasione per fare dei buoni propositi per il nuovo anno. La tradizione italiana prevede una serie di rituali scaramantici per il primo dell'anno che possono essere rispettati più o meno strettamente come quello di indossare qualcosa di rosso, o di gettare dalla finestra oggetti vecchi o inutilizzati (quest'ultima usanza è stata quasi completamente abbandonata: per fortuna, altrimenti ai soliti quintali di spazzatura ci sono anche i "resti" del Nuovo Anno). Le lenticchie vengono

1700 anni dopo Costantino

Dalla battaglia al Ponte Milvio del 312, l'inizio della libertà di culto

Nel 2013 si celebra il 17° centenario dell' *Editto di Milano*, che nel Febbraio del 313 riconobbe ai cristiani la libertà di manifestarsi. Per giungere a questo, bisogna iniziare da Diocleziano, nato a Spalato il 3 Dicembre 311. È stato un imperatore romano che governò dal 20 Novembre 284 al 1° Maggio 305. Riformò e modernizzò l'impero ereditato. La prima riforma fu l'istituzione della *Tetrarchia* che mostrò d'essere sistema di governo efficiente. Causa malattia, Diocleziano abdicò il 1° Maggio 305, primo e unico imperatore a fare questa scelta. Si ritirò Spalato, sulla costa dalmata, fino alla morte, avvenuta nel 311. Dopo l'abdicazione di Diocleziano sia per le mire dinastiche di Massenzio e Costantino, figli rispettivamente di Massimiano e Costanzo Cloro sia per la persecuzione, quella dal 303 al 311, la più vasta e sanguinosa dei cristiani nell'impero, questo collassò. Verso il 310 Galerio, membro della *Tetrarchia*, venne colpito da un tremendo, misterioso e repellente morbo e, riflettendo sul recente passato, con un editto promulgato da Nicomedia il 30 Aprile 311 (a nome anche degli altri tre *tetrarchi*) concesse per primo ai cristiani il diritto alla libertà di culto. Un mese dopo Galerio morì. La successione determinata in quel frangente e con quelle già scattate in precedenza, il quadro del governo dell'impero romano tra la fine del 311 e l'inizio del 312 finì per configurarsi nel modo seguente: in Oriente Massimino Daia comandava sull'Egitto e sulle province asiatiche; Licinio aveva lo scettro della zona compresa tra la Grecia e il Danubio; in Occidente, Massenzio, figlio di Massimiano, che era stato accanto a Dioclezia-

no nella diarchia, gestiva l'Italia e l'Africa settentrionale, mentre Costantino, figlio di Costanzo Cloro, s'occupava della penisola iberica, della Gallia e della Britannia. Quell'assetto durò poco: Licinio immaginò d'avere il sopravvento su Massimino Daia e dominare sull'oriente dell'impero romano. Costantino cominciò nella primavera del 312 ad invadere l'Italia ed il 28 ottobre, al Ponte Milvio, nei pressi di Roma, sbaragliò l'esercito di Massenzio (che morì annegato nel Tevere). Alla vigilia e nella notte prima di tale battaglia, capitano i prodigiosi eventi con i quali Costantino si avviò ad assurgere, nell'opinione popolare, al ruolo di paladino della libertà di culto per i cristiani. Nelle fonti storiche si parla di un *sogno* premonitore (del suo successo) fatto da Costantino nella notte tra il 27 e il 28 Ottobre 312; ma si fa cenno altresì della visione straordinaria che l'imperatore avrebbe avuto il 27 Ottobre, in pieno giorno, con il sole splendente, scorgendo in cielo, accompagnato dal motto *In hoc signo vinces*, una croce. Insieme a Costantino, è stato scritto, anche altri poterono contemplare l'eccezionale prodigio. Da Ponte Milvio, il figlio di Costanzo Cloro, ossia Caio Flavio Valerio Aurelio, nato a Naissa, in Serbia, nel 280 circa, fu destinato ad avere un posto nella Storia come Costantino il Grande. Pochi mesi più tardi lui e Licinio, i due *augusti* emergenti (uno, Costantino, ormai già pienamente in carica in Occidente; l'altro, Licinio, prossimo ad esserlo in Oriente), si incontrarono a Milano, rimasta *città imperiale*, per il matrimonio tra Licinio e la sorellastra di Costantino. In realtà, erano noz-

ze che servivano ad assestare in forma adeguata i loro rapporti con i cristiani che stavano diventando sempre più numerosi e andavano anche ad occupare ruoli via via di maggior spicco nell'ambito sociale. Da siffatto contesto nel 323 Costantino venne in contrasto con Licinio che fu sconfitto ad Adrianopoli ed a Crisopoli, prima di farlo uccidere (sei mesi più tardi) e diventare in tal modo, lui l'unico signore di tutto l'impero romano, come lo era stato Diocleziano. Con le sue iniziative e con i suoi interventi, ridisegnò l'amministrazione dei suoi domini. Ai cristiani, dopo la libertà di culto, concedette privilegi vari e li agevolò in maniere molteplici; arrivò ad intromettersi in decisioni della Chiesa; ma ebbe il Battesimo soltanto sul letto di morte, nel 337, a Nicomedia. Accanto alla tendenza agiografica nei riguardi dell'imperatore, che legò il proprio nome alla rifondazione dell'antica Bisanzio, c'è una scuola di storici che in lui ha visto un opportunista pronto ad aprirsi al "movimento" avanzante, quello del Cristianesimo. Fu così che nel Febbraio del 313 d. C. nacque l' *Editto di Milano*, nel quale vennero riprese le disposizioni già contenute nel documento promulgato nel 311 da Galerio. Nell' *Editto di Milano* si leggono, infatti, tra le altre, queste parole: "Quando noi, Costantino e Licinio, imperatori, ci siamo incontrati a Milano, ci è sembrato che, tra le cose che potevano portare vantaggio all'umanità, la devozione offerta alla Divinità meritasse la nostra attenzione principale e che fosse giusto dare ai cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che a ciascuno apparisse preferibile.

Alla maniera del Barone di Münchhausen

Dal diario di Romano Perdenti

Nel 1947, in antitesi con la "Vespa" la "Innocenti" di Milano progettò, fabbricò e mise in vendita la "Lambretta". Avvertiti dal suono di un *carillon* con note semplici e scandite, prima e dopo il "Giornale Radio" la pubblicità del "Motorscooter Lambretta... il motorscooter per tutti..." creava curiosità verso quest'aggeglio sconosciuto ai più. A poco a poco, come era successo con la "Vespa", la "Lambretta" si affermò e divenne conosciutissima. Anche Romano Perdenti ne acquistò una non perdendo qualsiasi occasione per montarla e fare 'n poc ad *mafia*. Purtroppo, un giorno gli capitò quanto segue, come scritto nel suo diario.

Mi a scriv sol dli babi.

In la primavera dal sinquantadù dop ch'eva vandest do manzardi, am son tolt la *Lambreta*.

Na nott, cun un cald da baloss, a gneva a cà da murosì e ageva esar tre ori dop mesanot. L'era un scür ca 'n sgav vdeva gnanc a biastmar. Quand a son sta impet al sit dal Bonpanser a gh'era un camiun ferum c'al cargava dli vachi. Al gheva al so bel cason da drè par cagaragh li vachi, ben vert. Mi 'ndava fort parchè a gheva d'andar in la mè stala curar li mè vachi e cun la spinta ca gheva an no minga fat in temp a frenar e tsi a son andà drit fin su al camiun infiland l'andadora. Cun al ganc ca gheva da drè ad la *Lambreta* ca 'l druava a tacaragh al caratin dal lat pr'andar a casèl, ò ingancià l'andadora e l'ò tirada su.

A tsi am son sarà dentar al camiun insiem a li vachi che dop poc temp l'è partì e a la matina am son catà al marcà dli bestii a Modna.

Gepe dal Sivdàl

Al Gepe, gli si può dire di tutto ma non che non sia



juventino. Pur essendo della medesima fede calcistica non ingrana con Gimmi che è sempre il suo bastiano contrario. Se Gepe dice "bianco", Gimmi dice "nero". Se



Gepe dice che è minestra in brodo, Gimmi dice che è asciutta e via così dicendo l'altro il contrario dell'uno. Ma le prerogative del Gepe non finiscono coll'esser juventino. È un ragazzo con un animo d'oro, per gli amici si fa in quattro, anche per Gimmi! È un più



Chi ha qualche anno ricorderà "al caffè dal negar" che era una casa di Via Vittorio Emanuele III in cui c'era un'osteria. Sul pilastro di destra dell'ingresso col cancelletto, quando LUI faceva un discorso appariva una radio che diffondeva nella via e nella piazza le parole dell'oratore.

che provetto cuoco: e gli amici che annualmente sono invitati al suo desco soprafino, sia nella sessione estiva e sia nella sessione invernale, ne sanno qualcosa ed i complimenti al cuoco si sprecano. Da ragazzo ha giocato per l'U. S. Poggese in qualità d'ottima ala destra anche se Verona, attentissimo ex-DG (Direttore Globale) della medesima sostiene che le qualità del calciatore Artioli erano minimissime, appena fuori dal pulcinaggio. La fotografia appena sotto il titolo, però, mostra un vero atleta, uno che sapeva mettere la palla dove voleva metterla. La figura centrale mostra com'è fisicamente ora il nostro uomo ed, seppur con qualche annetto sulle spalle, è sempre un simpaticissimo uomo-amico.

È "attaccato" a Poggio Rusco come pochissimi altri suoi figli perchè, pur abitando a Cividale, è nato a Poggio. Casa sua è piena di

ricordi, foto, pubblicazioni che rammentano Poggio. Questo amore gli ha fatto fare romantici disegni a china rappresentando anche luoghi che non ci sono più.

Viene con il suo amicone Silvano Luppi, a Poggio Rusco il Lunedì al mercato e visita Carlin Mantvan che è il suo corrispondente locale, ed al Sabato pomeriggio per trovare gli amici qua a Yuma.

Qua a Yuma, non si capisce perchè i suoi interventi su ogni argomento trattato, siano in modo sistematico avversati, contraddetti, analizzati fino alle virgole dal Prof. Setti e da Giorgio Verona. Quali sono i reconditi motivi di tali comportamenti? E si che se c'è al mondo una persona educata, discreta, sempre calma, disposto sempre a perdonare, insomma, come si suol dire, col cuore in mano è Giuseppe Artioli, nato a Poggio Rusco e residente *al Sivdàl*!

Al cantón dla Dina



New York, 22 Dicembre 2012. La Signora Dina Savoia Trazzi è apparsa sul prestigiosissimo "Vogue" per meriti speciali.

Un tardo pomeriggio d'estate, quando oramai volgeva al desinar momento, Franco, eccitato dai soliti discorsi di cucina (nobili scambi di cultura culinaria con il conte Andreasi-Bassi Alfredo), cadde nella generosa proposta di invitare a cena, presso il desco familiare, il conte stesso.

Chiamata la Dina, le disse:

— Dina, perché non prepari qualcosa, visto che ho invitato Alfredo a cenare con noi?—

Dina, fermatasi di colpo dalle sue faccende al banco, quasi fosse stata trafitta al petto da un dardo, li guardò, attese un attimo per riordinare le idee e rispose:

— Eh noo... questa poi no! Di cenare tutti i giorni con un ignorante, passi... ma due insieme nello stesso momento, non li reggo proprio! *Andè mo a caqàr...*—

Antonio Pellacarpì

Italiani! ...

amate il pane, cuore della casa, profumo della mensa, gioia del focolare.

Rispettate il pane, sudore della fronte, orgoglio del lavoro, poema di sacrificio.

Onorate il pane, gloria dei campi, fragranza della terra, festa della vita.


Non sciupate il pane, ricchezza della Patria, il più soave dono di Dio, il più santo premio alla fatica umana.

(Benito Mussolini)

Al Ciacarón dla Stasiòn ©

Quindicinale gratuito di notarelle anonime e apocriefe del Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica

Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STAZIONE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di  Tapina editrice

Li dônî dal Pòs

L'editrice Tapina mi ha chiesto una collaborazione, specificando che necessitava di un punto di vista femminile o di alcuni interventi in "sli doni dal Pos". Cogliendo lusingata tale invito mi accingo a scrivere il mio primo intervento.

Michela Dal Nas

Dal momento che l'argomento "doni dal Pos" fornisce molto materiale interessante vorrei nararvi le gesta di una giovane donzella poggese. La signorina di cui intendo raccontare, che chiameremo Giusi, era, ed è ancora, una donna su cui gli sguardi maschili si soffermavano e si soffermano. A un certo punto della sua vita, però, decise di fare un salto di qualità aggiungendo a beltà anche sapere. Iniziò quindi a leggere di tutto, cercando di farsi una cultura diversificata, che le permettesse di partecipare a qualsiasi tipo di discussione. Dopo qualche tempo si sentì così sicura di sé che iniziò a disquisire su *film d'essai*, libri *cult*, canzoni d'avanguardia. Iniziò a citare filosofi e storici, usando anche un linguaggio particolarmente alto e forbito (non aveva infatti disdegnato la lettura del vocabolario). Davanti a tale sfoggio di sapere e conoscenze gli amici rimanevano esterrefatti e si chiedevano cosa mai fosse successo alla Giusi che conoscevano. Una sera, dopo cena ed un'ampia discussione su che film scegliere,

a cui Giusi aveva dato il proprio contributo spingendo per film coreani e giapponesi e confutando le sue scelte con dotte citazioni, un amico esclamò: "Mio Dio Giusi! Come sei eclettica!" La Giusi si fermò, ariccìò il naso e d'istinto rispose "E ti atzè un cretinü!" voltò le spalle e se ne andò ancheggiando.

Michela Dal Nas



Frutta e verdura contro ictus ed infarto

Frutta e verdura, meglio se fresche, ma anche surgelate, vanno mangiate ogni giorno, anche perché riducono notevolmente i rischi di infarto ed ictus: l'ideale è consumarne 5 porzioni nella giornata. È bene cominciare con un frutto a colazione. Ricordate che di giorno s'assimilano meglio gli agrumi, le albicocche, le prugne, l'uva e le fragole. Pere, mele e banane alla sera. Le prugne secche hanno una funzione blandamente lassativa e sono indicate per chi fa sport perché ricche di carboidrati